

ELENA NITTOLI

# LE CONVERGENZE DEI MICROCOSMI PARALLELI



 CIESSE  
Edizioni

ROMANZO



*Un Romanzo di*  
**Elena Nittoli**

# **Le convergenze dei microcosmi paralleli**



ISBN 978-88-6660-335-1

# LE CONVERGENZE DEI MICROCOSMI PARALLELI

Autore: **Elena Nittoli**

© **CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it  
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **gennaio 2020**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**  
(libero uso commerciale, attribuzione non richiesta)



Collana: **GREEN**

Editing a cura di: **Giulia Pretta**  
Direttore Editoriale: **Carlo Santi**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA



**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*

*Dedicato alle persone che  
come me  
hanno dentro il cuore  
i colori del cielo e della notte*



**Quando sistemi planetari diversi  
entrano in contatto  
non si sa mai cosa possa accadere.**

**È una congiuntura astrale  
che genera un corto circuito  
nel destino di ognuno.**

**Una convergenza di microcosmi paralleli,  
si chiama così lo strano fenomeno.**

**Non capita spesso,  
non capita a tutti.**

**A me è successo.**





## Fermo immagine

*E se fosse stato un inganno?*

Affiora dai recessi della mente, è un pensiero inconsulto.  
Quasi un presentimento.

Striscia sul crinale dell'inconscio, sale lungo la schiena, inizia a pulsarmi dentro, preme contro le pareti del cervello.

Mi fermo di scatto.

Lo spazio intorno si ferma.

Il tempo perde un battito, si incaglia nel vuoto.

Il tonfo rimbomba in testa, sordo.

Silenzio.

Lo sento: l'odore acre filtra su dalle narici, arriva dritto alle tempie. E vibra il colpo giù nello stomaco.

Come un pugno.

Chiudo gli occhi d'istinto per attutire l'urto.

Vedo.

La sensazione di fuorigioco nasce da lontano, seguo la palla prima che si stacchi dal piede in un tiro a giro. Osservo la sua traiettoria, ha qualcosa di ineludibile mentre si infila dritta nell'angolo, all'incrocio dei pali.

Lo sapevo, in realtà; sì, io l'ho sempre saputo.

È stato qui con me per tutto il tempo, in un limbo di coscienza. Un piccolo tarlo rannicchiato in un anfratto della mente, che ha continuato a rosicchiarmi.

Piano piano.

Solo un rumore impercettibile.

Finché non è diventato consapevolezza, alla fine.

Questa.

Ora che la bandierina si è alzata e il gioco è stato interrotto, ora lo so.

So di essere stata tradita.



# Prima parte



# Amarilli

**Venerdì 17 settembre 2004, mattina**

**Poste centrali di piazza Minghetti**

Lo sguardo gli cade per caso sulla bolletta del tizio in fila davanti a lui. È tutta la sequela di nomi ad attirarlo: quanti ne ha? De Andreis Amar...

Amarilli?

Allunga il collo, fa un passo in avanti per leggere meglio; strizza gli occhi sbirciando in controluce. Pulviscoli atmosferici vagano come frammenti di polvere lungo il fascio di sole che scende dai finestrini dell'ufficio postale.

C'è scritto proprio così: «Amarilli».

Mai sentito un nome del genere, anche se assomiglia a... come si chiamava quel calciatore? Qualcosa di simile, ce l'ha sulla punta della lingua. Si volta per chiederlo all'amico, ma... dov'è finito? Stava qui fino a un attimo fa.

Si guarda intorno.

Ah, eccolo, qualche metro più avanti, spalle al muro, la testa sprofondata nelle pagine rosa della Gazzetta dello Sport. Tutto assorto.

Lui lo saprà, fissato com'è con il calcio.

Si sbraccia finché quello non tira su il collo dal giornale: ha l'espressione interdetta di chi viene seccato senza una ragione. Gli indica il tipo alto e grosso, più avanti, con gli occhiali scuri calati in viso.

«Chi è?» domanda l'amico, perplesso.

«Leggi là sopra, sulla bolletta.»

Così anche l'altro avanza di un paio di passi, allunga il collo e scruta, di sottocchi. Poi si stringe nelle spalle e si reimmerge nella sua lettura.

No, la cosa non lo interessa.

«Dio bono, hai letto?» torna alla carica. Decide di avvinarglisi stavolta. «Il nome, dico: come quel colombiano lì... che giocava anni fa nella... boh, era la Fiorentina? O la Roma?»

«Ma chisseneffrega, io sto cercando di capire chi giocherà domani sera nell'Inter!» sbuffa l'altro stizzito. «L'Inter, capito?» mostra la pagina sull'anticipo del giorno dopo: Inter- Palermo.

«Comunque Amarildo era brasiliano» precisa a ogni buon conto. «Cosa c'entri però non l'ho mica capito»

«Ah, ecco, bravo! Be', Amarildo o Amarilli siamo là: sarà sudamericano anche questo tipo.»

«Non credo, visto che Amarilli è un nome femminile.»

«Ah, sì?» trasecola «E tu che ne sai?»

«L'ho saputo da Chiodo» sospira l'amico, con rassegnazione. «Mi ha raccontato di una che era molto, ma molto donna, a sentire lui, e si chiamava così. Perciò direi che non ci sono dubbi.»

«Scommetto che era anche molto, ma molto sposata» gli strizza l'occhio. «Vero?»

«Sì, certo.»

«Dove se l'è fatta? Quando?»

«All'Elba, a giugno.»

«Ah, si è divertito in vacanza! Poi tanti saluti, immagino. Come al solito.»

«In realtà si sono incontrati di nuovo, dopo» bisbiglia «perché lei è di qui.»

«Hahaaah, hai capito il Chiodo? Quindi ha una relazione?»

«Shhhh, parla piano.»

«Guarda che il tizio se n'è già andato...»

L'altro controlla con la coda dell'occhio.

«In ogni caso che t'importa? Su, racconta»

«Che vuoi sapere ancora?»

«I dettagli piccanti, ovvio!»

«Non me ne ha riferiti, ha detto solo che la tipa era focosa e che si sono divertiti; lì al resort c'era anche il marito, uno fissato con le immersioni. E quando quello si infilava la muta, lui allora si tuffava a letto con lei. Tutto qui.»

«Al sub saranno spuntate le corna in acqua: avrà nuotato meglio che con le pinne!»

Ridono. Grasse risate.

*Clic.*

Certe conversazioni non si dovrebbero ascoltare, se non ci riguardano. Frasi captate per sbaglio possono cambiarci la vita.

È questione di un attimo.

Si sente un interruttore nella testa che disattiva i contatti con il mondo circostante. E si vede solo il buio dei nostri pensieri.

Nico ha avvertito un rumore del genere in questo preciso istante: un piccolo *clic* nel cervello.

È rimasto impigliato nelle maglie di quella conversazione senza rendersene conto; uno strano bisbiglio, il gesticolare riflesso nel vetro hanno attirato la sua attenzione.

Ma, soprattutto, *quel* nome.

Perché è così che si chiama sua moglie: Amarilli.

E si è messo in disparte per sentire il resto, senza che quei beoti se ne accorgessero.

Li osserva alle spalle, a loro insaputa, cerca di studiarne la fisionomia per capire se gli dicono qualcosa, ma no, niente: sono due perfetti sconosciuti.

Com'è possibile allora che parlassero di sua moglie? Sarà stato un equivoco, una serie di coincidenze. Poi abbassa lo sguardo e vede il bollettino.

Oddio.

Ecco com'è andata, hanno letto il nome sul foglio che lui ha in mano. C'è scritto A -MA-RIL-LI qui sopra.

Proprio così. Amarilli.

Sente un cerchio stringerglisi attorno alla testa.

Fatica quasi a crederci, dev'essere un incubo; eppure i suoi occhi sono aperti. No, non sta sognando, è tutto vero.

L'Elba, a giugno, le immersioni: ogni circostanza combaccia. Persino il tizio conosciuto al resort si chiamava Chiodini... sì, Chiodini, se ben ricorda.

E poi, c'è lei.

Avverte una fitta solo a pensarci.

Amarilli. Il nome di un fiore.

Amarilli. Il nome della pastorella amata da qualcuno che non ricorda più chi fosse, in qualche opera studiata a scuola.

Amarilli...

Già, chi altri può chiamarsi con quel dannato nome oltre a sua moglie? Cazzo!

In un gesto di rabbia appallottola la dannata bolletta stringendola nel pugno; le dita gli diventano rosse. Poi violacee.